ELISABETTA
REGINA D'INGHILTERRA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO
IN VIA DELLA PERGOLA
LA QUADRAGESIMA DEL 1822.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.
GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE
NELLA STAMPERIA FANTOSINI.

PERSONAGGI

ELISABETTA Regina d'Inghilterra
Sig. Emilia Bonini.

LEICESTER Generale delle Armi
Sig. Francesco Piermarini.

MATILDE sua segreta Moglie
Sig. Francesca Fontemagi.

ENRICO Fratello di Matilde
Sig. Giulia Marrani.

} Figli di Maria Stuarda

NORFOLC Grande del Regno
Sig. Domenico Bertozzi.

GUGLIELMO Capitano delle Guardie Reali
Sig. Gaetano del Monte.

Cavalieri.
Dame.
Nobili scozzesi, ostaggi d'Elisabetta.
Ufficiali del seguito di Leicester.
Paggi.
Guardie reali.
Soldati.
Guastatori.
Popolo.

La Scena è in Londra.

La Musica è del Celebre Sig. Maestro
GIOVACCHINO ROSSINI.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Niccola Petrini Zamboni.
Maestro al primo Cimbalo Sig. Michele Neri Bondi.
Altro Maestro Sig. Luigi Barbieri.
Supplemento al primo Violino
Sig. Ferdinando Lorenzi.

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini
Primo Contrabbasso	Sig. Francesco Paini.
Prime Viole	Sig. Tommaso Tinti. Sig. Andrea Ristori.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell.
Primo Clarinetto	Sig. Vela.
Primo Flauto e Ottavino	Sig. Carlo Alessandri.
Primo Fagotto	Sig. Gaetano Migliarini.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.

Trombe Sigg. Fratelli Gambati.
Primo *Trombone* Sig. Vincenzio Turchi.
Suggeritore Sig. Luigi Bondi
Copista della Musica Sig Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti.

Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo da Francesco Ceseri, e per quelli da Donna da Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

ATTO PRIMO

Sala règia con Trono.

SCENA PRIMA.

Norfolc, Guglielmo e Cavalieri, situati in ordine, attendendo l'arrivo della regina, e Guardie

Coro Più lieta, più bella
Apparve l'aurora,
Malefica stella
Dal Cielo sgombrò.
Del raggio di pace
Il sole s'indora;
Di Marte la face
Estinta restò.

Norf. (Oh voci funeste,
Che aborre quest' alma
La rabbia m' investe
Più calma — non ho.)

Il suono di militari strumenti in distanza, che si avvicina di grado in grado, annunzia l'ingresso in città delle armi vittoriose, condotte da Leicester.

Coro Udite... s'avanza
L'invitto campione,
De cori speranza,
Delizia d' Albione,
D' Elisa sostegno,
Del regno — splendor.

Norf. (Che smania! che affanno!

Destino tiranno!
Avvampo di sdegno,
M' uccide il dolor.)

Gug. Nel giubbilo comun, signor, tu solo
Tirando Norfolc in disparte.
Parte non prendi in sì felice giorno?
Perchè? Rimira intorno:
Vedi qual gioia a ognun siede sul ciglio,

Norf. (Importuno!) Guglielmo,
S' io godo al comun bene,
Lo sa il ciel, tu lo sai che appien conosci
Il sensibil mio cor.

Gug. (Così potessi
Ignorar qual tu sei!)

Norf. Ma in veder che a trofei
Dell' anglico valore
Parte io non ho, mi reca affanno al core.
Nell' anime ben nate
Di generosa invidia
Nasce talor l' affetto. Oh! qual contento
Per Norfolc or sarìa
Se di Leicester al temuto brando
Questo brando si fosse accompagnato!
Ma privo di tal ben mi volle il fato,
(Dissimular conviene.)

Gug. Osserva; a noi sen viene
Ilare la regina. A lei ti mostra
Lieto, se il puoi. Vinci te stesso, e spera
Forse un dì della gloria
Aperto a te il sentier, potrai del regno...

Nor. Non più, Guglielmo.

Gug. (Io ti conosco, indegno!)

SCENA II.

Elisabetta, con seguito di Dame, Cavalieri, Paggi, Guardie, e detti.
Tutti s' inchinano.

Coro Esulta, Elisa, omai
In giorno sì beato.
Cangiò sembianza il fato:
Tutto cangiò per te.
L' invitto eroe vedrai
Deporti i lauri al piè.

Eli. Vedrò la Scozia altera
Alfin cercar mercede;
Vedrà l' Eroe che riede
Qual sia d' Elisa il cor.
Coronerò sua fronte
Dei meritati allori
(Ne tergerò i sudori
Coll' amoroso ardor.)
(Sì v' intendo affetti teneri
Che per lui parlate al core,
A quei palpiti d' amore,
Che in me fate ridestar.)
Ciel pietoso, amico cielo
Mi concedi in tal momento
All' eccesso del contento
Qualche istante a respirar.

Coro Ah gioisci o regal donna
Già s' appressa il vincitore
Sol per lui, pel suo valore
Torna l' Anglia a respirar.

Eli. Grandi del regno, è questo
Il più bel giorno di mia vita. Alfine
Coronò vittoria agli Angli il crine.
Del forte duce, a cui

Deve la patria ogni suo ben, risuona
Ovunque il nome, e tanta fama ei gode;
Che al suo merto è minor qualsiasi lode.
Pur da noi non si lasci
D' onorar la presenza
Di sì nobil campion. Qui lo scortate:

Gug. Ei s' affretta al tuo piè.

Eli. (Qual gioia!) Andate.

i Grandi vanno sull' ingresso a ricevere il vincitore; Norfolc a stento li segue; Elisabetta, assistita da Guglielmo, va sul trono.

SCENA III.

I suddetti, Leicester accompagnato da' primarj uffiziali, e seguito da più nobili Scozzesi, tra i quali Matilde, sotto spoglie virili, ed Enrico.

Coro Vieni, o prode, e qui tergi i sudori;
Con gli olivi di pace gli allori
Vieni il crine onorato a fregiar.
Tutto cede — al tuo braccio possente;
Per te riede — ogni volto ridente:
Per te cessa — ogni lungo penar.

Lei. Al tuo piede, o mia regina,
Vincitor alfin ritorno;
La memoria d' un tal giorno
Sarà dolce, e cara ognor.
Lieta esulta, o mia regina,
Brilli l' alma di contento;
Della tua, di mia sventura
Torno omai vendicator.

Coro Te ravvisa l' Anglia intera
Del suo ben vendicator.

Lei. Ah sì che un placido

Raggio di calma
Mi scende all' alma,
Mi parla al cor.
Moti più teneri
Mai non provai;
Son questi il premio
De' miei sudor.

Coro Oh formidabile
Eroe che sei,
Premio t' accordino
Gloria, ed onor.

Letc. Alta regina, invano
Lo Scoto altero al nostro ardir si oppose.
Col nome tuo sul labbro
Gli Angli pugnaro, e al rimbombar delle armi,
Dal vincitor l' udìa
Il nemico guerrier mentre peria.
Di rea discordia omai spenta è la face.
Al tuo poter soggiace
Chi sprezzarlo tentò. D' uopo non hai
Più del nostro valore; onde al tuo piede
Del comando delle armi,
Che degnasti affidarmi, eccoti il segno.
Depone su i gradini del trono il bastone del comando
Esulti Elisa, e seco esulti il regno.

Eli. Giovane eroe, quanto per me facesti,
Quanto a pro della patria usò finora
Del tuo gran cor la fede,
D' ogni dono è maggior, d' ogni mercede.
Obliarlo non so. T' appressa. Intanto
Abbiti questo pegno

Della grata alma mia.

Leicester si prostra; Elisabetta togliendosi dal petto un ordine cavelleresco, ne fregia di sua mano il Duce.

Lei. Oh generosa!

Nor. (Oh rabbia!) *Mat.* (Oh gelosia!)

al cenno di Leicester si avanzano gli Scozzesi, e si prostrano alla regina, presentandole i preziosi tributi che recano sopra de' bacili coperti da un bianco velo.

Lei. Questi, sovrana eccelsa.
Germi di chiara stirpe illustri ostaggi,
Proni al tuo soglio vedi.
Que' preziosi arredi
Ch' oggi t' invia la sottomessa Scozia...

sospende il discorso nel riconoscere tra gli ostaggi la consorte ed il cognato.

(Oh ciel!.. che mai vegg' io!...
Stelle!... Matilde!... Enrico!... E' un sogno il mio?

Eli. Sorgete. Entro la reggia *agli ostaggi.*
Avrete asilo. All' onorevol grado
De' paggi miei v' eleggo. *scende dal trono*
Londra festeggi in così lieto giorno
Delle nostre armi il fortunato evento;
Sia partecipe ognun del mio contento.

Elisabetta nel ritirarsi guarda benignamente Leicester, dandogli la mano a baciare. Norfolc freme, Matilde fa lo stesso, Enrico, che se ne accorge, fa cenno alla sorella d' esser cauta. Ognuno ritirasi fuorchè Leicester, il quale va sull' ingresso ed ivi trattiene Matilde, ch' è l' ultima ad entrare, e fa ch' ella retroceda.

SCENA IV.

Leicester, Matilde.

Leic. Incauta! che festi!
Seguirmi perchè?
Gli effetti son questi
D' amore e di fè?

Mat. La fede, l' amore
Guidaro il mio piè;
Di sposa al timore
Ritegno non v' è.

Leic. Ma in tanto periglio...

Mat. Non basta consiglio.

Leic. Ah! trema
Per te.

Mat. Sol tremo

a 2. Che palpito io sento!
Che crudo tormento?
Perpless$^{o}_{a}$, me stess$^{o}_{a}$
Non trovo più in me.

Leic. Sconsigliata! e non sai che del tuo sangue
La nemica maggior quì si ritrova?
Chi mai ti trasse a questo
Passo orribil, funesto?

Mat. Ahi! sposo... appena
Fosti da me diviso,
Fama suonò, che amore,
E l' amor più tenace, Elisabetta
Per Leicester nutria. Qual fosse, oh dio!
Allor l' affanno mio
Chi spiegar mai potrebbe?... Ah! vieni Enrico.

SCENA V.

Enrico, e detti.

Leic. Tu, mio congiunto e amico,

Di cotanta imprudenza
Potesti mai complice farti?
Enr. Ah! taci.
Usai ogni opra, ogni consiglio
Per distorla, ma invan. Vedendo troppo
Ostinato quel cor, volli seguirla,
Sperando in queste mura
Colla presenza mia farla sicura.
Leic. Vana speranza! E non pensaste, incauti,
Che di Maria Stuarda
Quì proscritta è la prole?
Ch' Elisabetta vuole
Del vostro sangue il germe appien distrutto?
Mat. Oh dio! *Enr.* Fa' cor, diletta suora;
L' avvenir men funesto io spero ancora.
Leic. Separarci convien. Destar sospetto
Il favellar quì a lungo ora potria.
Sieguila, Enrico; ad ambo
La prudenza or sia guida;
E poi di nostra sorte il ciel decida.
(Vadasi in traccia di Norfolc, del caro
Verace amico, in cui pongo ogni speme;
Ei sol può invigorire un cor che geme. *par.*

SCENA VI.

Enrico, e Matilde.

Enr. Andiam. Vuole il destino,
Che teco io resti al fianco di colei,
Che degli affanni nostri
E' primiera cagion.
Mat. Questo, o germano,
E' il dolor che m' uccide.
Enr. D' uopo abbiam di coraggio.
Forse di speme un raggio il ciel pietoso
Fia che vibri per noi,

Mat. Sperar non oso.
„ Fatal presentimento
„ Nell' anima mi stà. Crudele, immenso
„ D' amor geloso foco, e rio timore
„ A vicenda fan guerra in questo core.
Sento un' interna voce,
Che in lagrimevol suono
Dice che nata io sono
A piangere, a penar.
L' ire di sorte atroce
Sopporterei costante,
Ma suora e sposa e amante,
Tuttor degg' io tremar.

partono.

SCENA VII.

Appartamenti Reali.

Norfolc, e Leicester.

Norf. (Che intesi!) In queste stanze, inosservato,
Puoi, dolce amico, favellar. (Qual gioia!)
Prosiegui.

Leic. Un dì, dopo ostinata pugna,
Terribile oragan sorge improvviso.
Da miei prodi diviso,
In umile capanna
M' è d' uopo ricovrar; quivi m' accoglie
Vecchio pastor; Matilde,
Che sua figlia credei,
Si offerse agli occhi miei: vederla, amarla
E' l' opra d' un istante. Al nuovo giorno
In campo io fo ritorno.
Tutto in breve a me cede;
Ma, oh dio! del vincitore
In dolce schiavitù rimane il core.

Norf. „ E come di Matilde

„ Sposo ti festi?

Leic. „ Grato all'amistade
„ Di quel pastor, m'offersi
„ Contro all'ostil furor d'essergli schermo.
„ Sento che illustre Scoto
„ In lui si nascondeva; allor gli chiedo
„ La figlia in moglie; il vedo
„ Al mio discorso impallidir; comprendo
„ Che grave arcano ei cela; prego, insisto;
„ Di Matilde e d'Enrico allor mi svela
„ L'origine real... Puoi figurarti
„ Qual fu la mia sorpresa. All'amor mio,
„ Tanto tenace amor quanto funesto,
„ Pietà s'aggiunse ... Io già ti dissi il resto.

Norf. A grave rischio, amico,
I giorni tuoi, la gloria tua ponesti;
„ Ma fu colpa d'amore,
„ E amor fa la tua scusa. (Esulta o core.)

Leic. „ Se l'amico il più caro
„ Compatisce il mio fallo.
„ Non son tanto infelice, e sperar posso
„ Consiglio, aita.

Norf. „ E l'uno e l'altra io voglio
„ Porre in opra per te. Della regina
„ La vigil mente a far che sia delusa,
„ Però molt'arte è d'uopo.
„ Alla sposa, al german t'affretta intanto;
„ Cauti li rendi. Alquanto
„ Dammi loco a pensar.

Leic. Sant'amistade,
Tra gli affanni ch'io provo,
Almen qualche conforto in te ritrovo.

parte.

SCENA VIII.

Norfolc.

Stolto! t' inganni. Ah! meglio
Saria stato per te chieder aita
Al mar fremente, alle voraci belve.
Alle furie d' averno,
Che non ad un nemico
Qual ti fui, qual ti son ...

Vedendo giungere Elisabetta.

M' offre vendetta
La total tua ruina.

SCENA IX.

Elisabetta, Norfolc.

Norf. Colmo di duol, regina,
D' un così lieto dì son io costretto
La gioia a funestarti.
Elis. Come!
Norf. Oh dio!
Favellar mai poss'io?... No: forza tanta
In me non è.
Elis. Spiegati.
Norf. Orrendo arcano,
Misera! udrai... Deh! lascia...
Sì, lasciami tacer.
Elis. Parla: l' impongo.
Norf. T' ubbidirò. Leicester...
Elis. Che! Leicester...
Norf. Avvinto in nodo conjugal...
Elis. Che parli!
Norf. Il ver.
Elis. Possibil mai!...
Ah! t'ingannasti.
Norf. No, non m' ingannai.
Di un degli ostaggi sotto finte spoglie

La sua sposa si asconde;
L'accompagna il germano... Ambo son figli...
Elis. Prosiegui... Oimè!
Norf. Mi manca al dir la voce.
Elis. Figli di chi?
Norf. Ti nuoce
Il mio parlar.
Elis. Tutto saper io voglio.
Norf. Figli a colei, che ti contese il soglio.
Elisabetta a queste ultime parole cade sopra una sedia, ed ivi rimane immobile, e come fuori di se. Norfolc, con volto ipocrito, si avvicina.

Norf. Perchè mai, destin crudele,
Costringesti il labbro mio!...
Ma fedele - a te son io
Mentre accuso un traditor.

Elis. Con qual fulmine improvviso
Mi percosse irato il cielo!
Qual s'addensa orrendo velo,
Che mi colma di terror!

Norf. Deh! rammenta...
Elis. Taci... oh dio!
Norf. Pensa al regno...
Elis. Oh dio! mi lascia.
Norf. Sventurata!
Elis. Fiera ambascia!

a 2 (Lacerar mi sento il cor.
(Per te geme questo cor.

a 2.

Elis (Misera! a quale stato
Mi riserbò la sorte!
Stato peggior di morte;
Più fiero non si dà.)

Norf. (Reggimi: in tale stato
Deh! non tradirmi o sorte.
Vada il rivale a morte:
Pago il mio cor sarà.)
Norf. Regina, omai decidi.
Elis. Sì, perirà l'indegno.
Norf. (Sorte, a' miei voti arridi.)
Eli. a 2 Sgombri da me pietà.
Quell'alma perfida
Non vada altera;
Del fallo orribile
La pena avrà.
Tra cento spasimi
L'iniquo pera,
A eterno esempio
D'infedeltà.
partono da opposti lati.

SCENA X.

Guglielmo.

Che fia? Smarrita in volto
La regina incontrai... Ma non è quegli
Il superbo Norfolc? Veloce il passo
Ei di qua move... Forse
Qualche affanno crudel recò costui
D'Elisabetta al cor. Io so per prova
Quanta doppiezza cova
Il perfido nel seno... Ma, dolente,
La regina ritorna a questa volta....
Oh ciel! che mai sarà?

SCENA XI.

Elisabetta, e Gugliemo.

Eli. Guglielmo, ascolta.
Pronte ad ogni mio cenno, sull'ingresso

Siea le reali guardie. Va... Ma pria
Qui Leicester invia... Trattienti... (Oh affanno!
Dove io mi sia non so.) Di Scozia i paggi
Tutti raduna in questo loco. *Gug.* Il cenno
Vado a compir. *parte*

SCENA XII.

Elisabetta seduta.

Che penso,
Desolata regina?.. A che mai serve
Aver doma la Scozia e saldo il trono.
Se un' infelice io sono?
Sconoscente! ei pur vide
L'amor d' Elisabetta,
E in laccio coniugal stringer pur volle
Della maggior nemica sua la figlia!...
Oh delitto!... Ma tremi
L'iniqua coppia. Son regina e amante:
Doppia vendetta... Ecco l' indegno... Oh istante.

SCENA XIII.

Leicester da un lato; Matilde, Enrico co' giovani Scozzesi dall' altro, e detta.

Leicester, che si sarà presentato con premura, nel veder la moglie, si ferma ad un tratto; Matilde ed Enrico vedendo Leicester fanno lo stesso; Elisabetta riconosce da' moti e dalla confusione del volto la sua rivale ed il fratello.

Lei. (Matilde!) *Mat.* (Oh cielo!)
Enr. (Oh incontro!)
Eli. (E' dessa... Oh rabbia!)
T' avanza, o duce... A che t' arresti? Io voglio
Men sommesso vederti.
Ben ti è noto che il primo
De' miei fidi tu sei, che tal ti estimo.

Lei. Regina... (che dirò?) Regina... (oh dio!)
L'umil tuo servo... a tanta
Magnanima bontà... (Mi perdo...)
Mat. facendo vedere la propria agitazione
(Oh pena!)
Enr. Germana, ah! ti raffrena.
all' orecchio di Matilde
Eli. Non prosegui?
dopo aver guardato a un tempo Leicester, Matilde ed Enrico.
Eh! lascia omai quell' importuno ritegno...
(Geme, trema l' indegno.
Oh piacer di vendetta!...) Ma coraggio
Or ti darà la stessa tua regina.
Mat. Ah!
Elis. al sospiro di Matilde, benchè sommesso, si volta a guardarla, poi dice a Leicester.
T' avvicina.
Se mi serbasti il soglio
Al campo dell' onor,
Darti mercede io voglio
Degna del tuo valor.
Al cenno d' Elisabetta si avanza un paggio; la regina parla in segreto.
Lei. Donna real, deh! frena
Sì generosi accenti...
Lei. (Oh dio! resisto appena
Mat. A' palpiti frequenti
Enr. Del mio dubbioso cor.)
Eli. (Benchè fra' suoi tormenti,
Avrà vendetta amor.
Ritorna il paggio; recando un bacile coperto da un drappo.

Lei. (Di qual mercè favella
Io non comprendo ancor.)

Enr. Mat. (La mia perversa stella
Sempre divien peggior.)

Elisa, che avrà furtivamente osservato i moti di Leicester, di Matilde e d' Enrico, ed i loro sguardi d' intelligenza, freme in segreto, si alza, poi, forzando se stessa, dice:

Eccoti, Eroe magnanimo,
D' un grato core il pegno:
Te riconosca il regno
Per mio consorte e re.

scuopre il bacile indicato, che contiene lo scettro e la corona. Leicester ed i suoi congiunti rimangono a tal vista oltremodo confusi ed abbattuti. Elisabetta gode del loro turbamento.

a 4

Lei.) (Qual colpo inaspettato
Mat.) A noi serbava il fato...
Enr.) Il gelo della morte
Tutto s' aduna in me.)

Eli. (Al colpo inaspettato
Che lor serbava il fato
Il gelo della morte
Impallidir li fe.)

Eli. Duce, in tal guisa accogli
dopo qualche pausa
D' una regina il dono?

Leic. (Oh ciel!) Deh!... al trono *tremante*
Vassallo umil non osa...

Eli. (Empio!)

Leic. Sì generosa *più risoluto*

Non meritò mercè.

Eli. (Anima rea!)

Mat. (Che affanno!)

Enr. Resisti. *piano a Matilde*

Mat. (Fier momento!)

a 4 (Spiegare il duol ch' io sento
Possibile non è.)

Dopo breve scena muta, in cui andrà crescendo l' agitazione de' due coniugi e d' Enrico, Elisabetta, non potendo più raffrenarsi, prorompera come segue.

Eli. Ah! che più tollerar non poss' io
Un vassallo fellon, menzogniero.
Or la benda dileguisi al vero:
Ecco l' empia che infido ti fa.

nel dire queste ultime parole, corre a Matilde, la prende per un braccio, strascinandola nel mezzo della scena.

Leic. (Che mai vedo!)

Mat. (Deliro!)

Enr. (Son desto!)

a 3 (Disvelato è l' arcano funesto...)
Ah! regina, perdono, pietà.

cadono in ginocchioni a' piedi di Elisabetta

Eli. Guardie, olà!

SCENA XIV.

Guglielmo, Guardie, Cavalieri, Dame, e detti.

Eli. Quegl' iniqui cingete;
Sien serbati al mio giusto furore,
(Sol di rabbia si pasce il mio core:
Sol vendetta conforto gli da.)

Gug. e Coro Come!... il duce! l' eroe vincitore!..
Oh stupor!... Giusto ciel! che sarà?

Leic.)
Mat.) Scherno siam d' un perverso destino...
Enr.)
Eli. Traditori, fremete a' miei sdegni.

Leic. Mat. Spos a... o...

Gug. e Coro Sposi!
Enr. Germana... *abbracciandosi*
Eli. Gl' indegni
Sien divelti l' un l' altro dal seno.
Leic.)
Mat.) Ah! regina, perdono, pietà.
Enr.)
vengono a forza separati
Eli, (Sol si pasce il mio cor di veleno:
Sol vendetta conforto gli dà.)
Coro Fatal giorno! impensata ruina!
Surse il sole sereno, ridente,
Or declina — turbato, languente,
E di lutto coprendo si va.
le guardie conducono a forza i congiunti da parti opposte, ed ognuno confusamente ritirasi.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamenti.

Norfolc.

Perchè tremi, o mio cor? Forse presago
Sei di qualche sventura, o di rimorsi
Saresti mai capace?
A te finor la pace
Invidia tolse; or che soccombe a un tratto
L' idolo del Tamigi;
Or che di corte puoi
Ambire ai primi onori, ed or che aperto
Ti è l' adito a quel soglio,
Che forse un dì calcar potresti, e in cui
Da ben lunga stagion nutrì speranza,
Mancherai di coraggio e di costanza?

SCENA II.

Guglielmo e Norfolc.

Gug. La regina, signor, la tua richiesta
Ricusa d' appagar. *Norf.* Come!...
Gug. Agitata
Da molesti pensieri,
Sdegna ascoltarti.
Norf. Sdegna!
Gug. Troppo Norfolc intesi,
Disse. Da ciò compresi,
Che grati a lei non sono i detti tuoi.
Norf. (Oimè!) *Gug.* Dunqua tu puoi
Lungi da queste soglie

Volger per ora il piè.
Norf. Ma tal divieto ...
Gug. Udisti il suo voler.
Norf. Ma il mio consiglio
Nello stato affannoso in cui si trova...
Gug. Il consiglio talor nuoce, non giova.
parte.

SCENA III.

Norfolc.

Temerario! - Si vada. (Il tempo e l'arte
Compir potran l'impresa.
E sulle altrui ruine
Farmi afferrar della fortuna il crine.
parte.

SCENA IV.

Elisabetta, e Guglielmo.

Elis. Dov' è Matilde? *Gug.* Attende
Colà i tuoi cenni.
accennando uno degl' ingressi
Elis. A me si guidi, e poi
Venga Leicester.
Gug. Di pietà potresti...
Ah! sì, pietade è in te ...
Elis. Vanne: intendesti?
Guglielmo entra dov' è Matilde

SCENA V.

Elisabetta, Matilde, e Guardie.

Al cenno d' Elisabetta le guardie si ritirano
Elis. T' inoltra, In me tu vedi
Il tuo giudice, o donna.
Mat. Ho un cor bastante
Per ascoltare intrepida il mio fato.
Elis. Vuole ragion di stato,
Che tu, nemica mia, che il tuo germano,

Che un vassallo sleale
Sovra palco ferale
D' un odiosa trama
La pena abbiate. Ma pietà favella
D' Elisabetta in sen. Scrivi. Rinunzia
Ad ogni dritto tuo
Di Leicester sul cor. Così da morte
Vi potreste sottrar... Cedi alla sorte.

Matilde freme

Mat: Ah! più d' ogni supplizio
E' questa sua pietade.
Elis. Non cimentar la tolleranza mia.
Siedi, scrivi, rinunzia.
Mal. Invan... *Elis.* Custodi...
Mat. Ah! senti...
Elis. Scrivi.
Mat. Sfoga
Sol contro me tutti gli sdegni tuoi;
Ma il consorte, il german...
Elis. Scriver non vuoi?
Pensa che sol per poco
Sospendo l'ira mia;
Quanto più tarda fia,
Più fiera scoppierà.
Mat. Salva il german, lo Sposo,
S'è ver che giusta sei;
Poi tronca i giorni miei,
Tel chiedo per pietà.
Elis. Resisti ancora?
Mat. Oh dio!
Ti mova il pianto mio...
Elis. Non bastan quelle lagrime
a 2 A impietosirmi il cor.

Mat. Vorrei stemprarti in lagrime
Mio desolato cor.

Elisabetta con gesto imperioso accenna a Matilde di sedere al tavolino e di scrivere. Matilde tremante si accosta, siede, pensa e si alza per retrocedere; Elisabetta è in atto di chiamare le guardie; Matilde la trattiene, e si pone a scrivere; in questo comparisce sull' ingresso Leic. non veduto dalle due donne.

SCENA VI.

Leicester, Guardie. Le precedenti.
Le guardie si allontanano.)

Leic. (Misero me!... La sposa
Dolente ed affannosa!...
Che mai sarà quel foglio?..
S'accresce il mio timor)

Elis. (Tra varj opposti affetti
Quest' alma si divide.)

Mat. (Qual è il dolor che uccide,
S' io reggo al mio dolor?)

a 3 (L'avverso mio destino
Sì fiero io non credei.
Quanto crudel tu sei:
Quanto mi costi amor!)

Elisabetta vede Leicester.

Elis. Debitor le sei di vita;
Leggi, o duce, o poi l'imita.
Dell' error, del tradimento
Pentimento io voglio in te.

Mat. (Tremo.) *mentre Leicester va al tavolino e legge.*

Leic. Oh ciel! che lessi mai!
Sconsigliata, che facesti! *a Mat.*

Ah! comprendo: in lei sapesti
ad Elisabetta.
Violentar l'amor, la fè.
Ma! t' inganni...

Mat. Odì....

Elis. Rifletti....

Leic. A tal prezzo non poss' io
Conservar il viver mio;
Serbo un cor che vil non è:
Lacera il foglio.

Elis. Empio! trema...

Mat. Oime!...

Leic. Costanza!... *a Mat.*

Mat. E' perduta ogni speranza!...

Leic. Serbo un cor che vil non è.

Elis. (Ah! fra poco, in faccia a morte,
(Cesserà cotanto orgoglio,
(Ed allor quell' alma forte
(Fia costretta a vacillar.

Leic. (Quell'ardir che in faccia a morte
(Ti difese e vita e soglio,
(Serberà quest' alma forte,
(Non avvezza a vacillar.

Mat. (Ah! s' affretti pur la morte,
(Affrontarla io deggio e voglio;
(Non sarà quest' alma forte
(Più ridotta a vacillar.

Leicester e Mat. partono scortati dalle guardie

SCENA VII.

Elisabetta.

Pago sarai cor mio? brami vendetta?
Vendetta in breve avrai;
Ma forse men dolente allor sarai?
Ah! Leicester, amarti Elisabetta,

Quell' altera regina
Sprezzatrice finor di regie destre;
Giammai dovea? Rossore,
Ma tardo, io provo d' un malnato amore.

SCENA VIII.

Guglielmo, e Elisabetta.

Gug. Chiede Norfolc a te l'accesso..
Elis. Oh indegno!...
Va: digli che al suo labbro
Debbo gli affanni miei; digli che in premio
Di sua finta amistade
Verso d' un infelice, ancorchè infido,
Disgombri al nuovo sol da questo lido.. *pt*

SCENA XI.

Guglielmo.

Oh giusto cielo! alfine
Il ver non trova inciampo
Onde giungere al trono; è alfin palese
Quel doppio cor, d' iniquità ricetto....
Il regio cenno ad eseguir m' affretto. *parti*

SCENA X.

Atrio contiguo alle carceri.

Coro di popolo e di soldati.

Popolo Qui soffermiamo il piè..!
Il tetro asil quest' è
Dove un barbaro fato — condan
Chi la patria salvò — da fiera sorte
Soldati. Miseri noi! chi sa
Se involarsi potrà
Il nostro duce amato - a tant' orror?
Forse colpa d' amor - lo spinge a morte
Tutii Qui soffermiamo il piè, ec.
Il popolo ed i soldati si avvicinano all' ingresso delle carceri.

SCENA XI.

Norfolc, e detti.

Norf. (Che intesi!... Oh annunzio!... Questa
E' la mercè ch'io merto?... Anche fra lacci
Mi nuocerà costui!... Norfolc, che pensi?
L'ingiusto esilio sopportar potrai¿
Come a tanto rossor resisterai?)
Soldati. Oh nostro duce amato!
Norf. (Duce!... Ah! comprendo appien...)
Popolo. Barbaro fato!
Norf. (Quì si compiange il mio nemico... Tutto
Congiura a'danni miei...
Che risolvo?... Oh vendetta!
Col manto di pietà ti copri. All'arte.)
Amici, io vengo a parte
D'un così giusto affanno.
E' sarà ver che il prode
Salvator della patria
Pera così? Lo soffrirem?
Coro. Non mai.
Norf. Ebben, mi udite. Assai!
Può giovarvi Norfolc. Gia cade il sole.
Al prigionier men vo. Se non poss'io
Sottrarlo a'ceppi suoi fra brev'istanti,
Del carcere l'accesso
Vi schiuderete, amici,
Colla forza e il valor.
Coro Signor, che dici!
Mancar di fede al trono
Saria cotanto ardir.
Norf. Ah! troppo ignora
Del duce sventurato
Elisabetta il cor; lo crede reo
Di lesa maestà, mentre quel core

Colpevole non è: lo scusa amore.
Deh! troncate — i ceppi suoi;
Deh! serbate — a Elisa, al regno
Il più grande fra gli eroi,
Il più degno — di pietà.

Coro Or ci guida — Ogni alma fida
Pronta aita a lui darà.

Norf. All' amor che in voi si annida
Fausto arrida — il ciel clemente
Non ha core chi non sente
La possanza d' amistà.

Coro Non ha core ec.

Norf. (Vendicar saprò l' offesa;
Di furor quest' alma accesa
Quell' ingrata punirà.)

Coro Or ci guida — Ogni alma fida
Pronta aita a lui darà.

Il popolo, ed i soldati partono seguendo Norfolc

SCENA XII.

Interno d' un ampio carcere a volte rischiarato in parte da un lampione; scala a sinistra dello spettatore, che conduce ad una chiusa porta nell' alto; altra piccola porta murata in fondo che a suo tempo vien diroccata; ingresso comune da un lato.

Leicester.

Della cieca fortuna un tristo esempio,
Lasso! in me trovo. In questo giorno il sole
Testimonio di gloria,
Sorgeva a rischiarar la mia vittoria.
Tramonta appena, e in lutto
Per me si cangia il tutto. *Siede.*
Ma d' uopo han di conforto,
Dopo lungo vegliar, le stanche membra,

E' mio malgrado, al sonno
Sento che gli occhi miei reggere non ponno.
Si addormenta e parla in sogno.
Sposa amata... respira...
Cessan gli affanni nostri... è il ciel placato...
Tergi quel pianto omai...
Idolo del mio cor... penammo assai...
Deh! sposa... ascolta... non fuggir... t'arresta..
Si sveglia e si alza ad un tratto.
Oime!... dove son io?... Larva fu questa,
Fallace fu il contento,
Certa è la mia sciagura
Immerso, oh dio! mi sento
Nel primo affanno il cor.
Saziati, o sorte irata:
Apriti o terra, e fura
Quest' alma desolata
A tanto suo dolor.
E l' adorata sposa,
E l' innocente Enrico
Perìr dovranno!... Oh dio!
Per sopportar sì fiera
Immagine d' orrore,
Converria di macigno avere il core.

SCENA XIII.

Norfolc, due guastatori e detto.

Nor. Amico...
Leic. Ciel!... ti scosta.
Nor. Così m' accogli!
Leic. Pria
Di venire al mio sen, dimmi, non deggio
Il presente mio stato
Al tradimento tuo?
Norf. Che parli! Ingrato!

Mi conosci sì poco? Eccoti il ferro:
Vibralo in me, se vuoi; ma l'onor mio
Così non oltraggiar.

Leic. Ma Elisabetta...

Norf. Scoperse il ver, nè so dir come. A lei
Diressi i preghi miei.
Che non feci e non dissi onde quel core
Impietosir per te? Vana speranza!
Tuo complice mi crede, e la tiranna
A vergognoso esilio or mi condanna.

Leic. Che sento!... (E sarà ver!) Tu solo a parte
Fosti del mio segreto...

Norf. Illustre nodo
Potea restarsi ognor celato? Ah! troppo,
Per giovanil talento, ti rendesti
Imprudente in amor... Ma si tralasci
L'inutil favellar. Vòglio, salvarti,
Felice io voglio farti,
E ad ogni costo.

Leic. Come?

Norf. Odi... Ma pria mira colà. Matilde
E il suo german divide
Da te quel chiuso varco.

Leic. Oh ciel!

Norf. Quanto vi dissi,
A' guastatori, che si accingono ad atterrare il muro della piccola porta nel fondo.
Si eseguisca. — Fra poco *A Leicester.*
Stringerli al sen potrai.

Leic. Oh generoso! oh degno...

Norf. Del tradimento mio sia questo un segno.

Leic. Deh! scusa i trasporti
D'un misero, oppresso;
Errai, lo confesso:

Pentito son già:

Norf. (Costui di vendetta
Mi schiuda la via;
Poi vittima sia:
Estinto cadrà.)

Loic. Non parli?

Norf. L' offesa
A te condonai
Quest' anima è accesa
Di pura amistà

a 2 Ritorna al mio seno,
Conforta ti / mi appieno,
Felice ti / mi renda
La mia / tua fedeltà.

Nor. Unita alle schiere,
La plebe dolente,
Attorno fremente
Scorrendo sen va.

Leic. Che narri!.. E pretende?

Nor. Troncar tue ritorte.
Suo duce ti attende...

Leic. Che ascolto!

Nor. La sorte per te cangerà.

Leic. Non sia! Va...

Nor. Ma senti...

Leic. Ribelle del soglio!...

Nor. Soccorso a momenti...

Leic. Nol curo, nol voglio.
Orrore mi fa!

a 2

Leic. Il fato crudele
Puo farmi infelice;
Ma sempre fedele
Quest' alma sarà.

Nor. Al fato crudele
Soccombi, infelice,
Se troppo fedele
Quell' alma sarà.

SCENA XIV.

Elisabetta, Matilde, Enrico, e detti.

I due guastatori, avendo diroccato il muro della porta, s' inoltrano nella medesima, indi escono e si ritirano di dove son venuti. Nell' atto che Norfolc vuol far nuove premure a Leicester, si sentono stridere i cardini dell' altra porta nella sommità della scala, da cui discende Elisabetta in succinte vesti, preceduta da una guardia che reca una face. Norfolc, scorgendo la regina, timoroso a tal vista, è in atto di partire, ma, cangiando pensiero, si cela dietro ad un pilastro in corta distanza dell' ingresso aperto poco prima, sul cui limitare si mostrano Enrico e Matilde. L' oscurità del luogo nel fondo non fa distinguerli da Norfolc ne dagli altri. Leicester, maravigliato in veder la sovrana, rimane confuso mentre ella scende. La guardia, dopo aver posato la face, si ritira al cenno d' Elisabetta.

Leic. Tu regina!. Deh! come... *Prostrandosi.*

Elis. Taci.

Norf. (Io tremo.
Che mai sarà.)

Mat. Cielo! ella stessa! *sotto voce ad Enrico*.
Enr. Il piede, *come sopra a Matilde*.
Non inoltrar.
Mat. Costui perchè celato?
come sopra, vedendo Nolfolc
Enr. Udiam; t'accheta omai.
Elis. giunta al basso. Misero, ascolta.
Ecco l'ultima volta
Che ti è dato il vedermi. - A' danni tuoi
Favellaron le leggi, e i grandi a morte
Ti condannaron già. La tua regina
Approva la sentenza:
Elisabetta far non lo potria.
Per quella ignota via *accennando la scala*
Ella t'offre uno scampo; va t'affretta;
La regina or non v'è: ma Elisabetta.
Leic. Oh eccelsa donna!... Amore
Mi fece reo, ma non ribelle al trono.
S'io m'involassi alla mia pena, il mondo
Tale mi crederia - Lascia ch'io pera.
Mostrati generosa
A Enrico, alla mia sposa;
Li salva; altro non bramo.
Elis. Un impossibil chiedi.
L'empio Norfolc che ti accusò...
Leic. Che dici
Norfolc!
Nor. (Oh ciel!)
Elis. Matilde e il suo germano,
Al cospetto de' grandi,
Nomò complici tuoi contro lo stato.
Leic. Norfolc!
Elis. Scellerato
Tardi il conobbi; ognun tacea. Punirlo

Volli di sua finta amistade, e ognuno
Di qual tempra è quel cor mi fe palese.

Norf. (Oimè!)

Leic. Chi mai tanta perfidia intese!
Ah! regina, al riparo. Il traditore
Qui poc'anzi sen venne; a me fingea
Fida amistà; volea
Farmi capo alla plebe. Ah! pensa...

Elis. Oh dio!

Nor. (Ah! perduto son io.)

Leic. Deh! corri.

Mat. Mira... *ad Enrico accennando Nor.*

Enr. vedendolo posar la mano sull' elsa della spada
Ei stringe il brando

Elis. L'empio *dopo aver pensato*
Sì, preverrò.

In atto di ascendere la scala

Norf. avventandosi colla spada ad Elisabetta
Ma pria la morte avrai.

Elis. Cielo... *Enr. Mat.* Oimè!...

Leic. Mostro! che fai!

Enrico e Matilde disarmano Norfolc; Enr. gli pone al petto la punta della spada, afferrandogli il braccio destro, Mat. gli afferra il braccio sinistro; Lei. si para d' innanzi ad Elis.

Elis. Olà, Guglielmo!...

Leic. Guardie!...

SCENA XV.

Gug. e guardie con faci, dalla scala, e detti.

Gug. Mia sovrana...

Enr. Mat. Vivi, o regina.

Leic. Vivi, e vivi al regno.

Nor. Oh destin!

Enr. Mat. Traditor!

Leic. Barbaro!
Elis. Indegno!
Fellon, la pena avrai
Dovuta a tanto eccesso.
Dove s' intese mai
Più scellerato cor!
Si aggravi di ritorte:
Vada l'inquo a morte;
Terribil fia lo scempio
D'un empio — traditor.
Nor. Saziati iniqua sorte,
Appaga il tuo furor.
Norfolc è condotto dalle guardie nel fondo del carcere.
Mat. Enr. Deh! calmati.
Leic. Gug. Respira,
a 4 E il ciel pietoso ammira
De' regi difensor.
Elis. Bell'alme generose,
A questo sen venite:
Vivete, omai gioite,
Siate felici ognor.
Dopo aver abbracciato Matilde ed Enrico li fa avvicinare a Leic.
a 4 Oh grande!
Leic. Mat. ed Enr. si prostrano
Elis. Sorgete:
Da voi più non bramo...
Coro di dentro Leicester!...
a 5 Quai grida!
Coro di dentro Vederlo vogliamo:
Morire al suo piè.
vedonsi spalancare le porte del carcere.

SCENA ULTIMA

Coro di soldati popolo, e detti.

Leic. Gug. Audaci! rispetto.
Frenate...

Elis. Fermate...

alle guardie che vogliono opporsi alla moltitudine
Si tenero affetto
Punibil non è.

Coro La regina!... A' piedi tuoi... *prostrandosi*
Imploriam pietà, perdono...

Elis. Ecco il duce: il rendo a voi.
Rendo al trono — il difensore;
Ma domando al vostro core
La primiera fedeltà.

Coro Viva Elisa? l'eroina,
Lo splendor di nostra età.

Eli. (Fuggi amor da questo seno,
Non turbar più il viver mio.
Altri affetti non vogl' io
Che la gloria e la pietà.)

Leic. Mat.) A' tuoi voti, alta regina,
Enr. Gug.) Fausto il cielo ognor sarà.

Coro Viva Elisa! l'eroina,
Lo splendor di nostra età.

FINE.